

le pagine di

Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • MAGGIO 2020



LE PAROLE DEL VIRUS

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Due figure sono state simbolo e riferimento di queste settimane terribili. Da un lato Papa Francesco che con la sua autorità morale ci ha riportato ai valori umani essenziali. E accanto a lui il presidente Mattarella che ci ha ricordato come la malattia stia cancellando una generazione che ha costruito l'Italia migliore che abbiamo conosciuto



Ci sono momenti nei quali la grandezza delle persone si esprime nella semplicità dei gesti, nella nettezza delle parole: gesti e parole comprensibili senza bisogno di essere tradotte o interpretate, lanciano messaggi chiari, e alti. Due figure si sono proposte esattamente così, in queste settimane di quarantene, forzata inattività, negata mobilità per tantissimi cittadini e nello stesso tempo di lavoro durissimo senza sosta fisica e senza requie psicologica

per tutti coloro che si sono trovati in prima linea e che non possono permettersi di fermarsi.

Il primo è Papa Francesco: se fra un anno o dieci o cento, qualcuno vorrà raccontare il mondo ai tempi del coronavirus una delle immagini emblematiche sarà quella di quest'uomo anziano e determinato che celebra messa e impartisce benedizioni sul sagrato di San Pietro, solo. Solo di fronte alla grande piazza vuota e silenziosa come mai, con il mondo a

guardarlo e ad ascoltare il suo messaggio di vicinanza, di partecipazione al dolore e alla sofferenza, di richiamo al valore dell'umanità che si riconosce come tale, che non fa differenze, che non dimentica gli ultimi, i più fragili ed esposti.

Non ho particolari sentimenti religiosi, non sono un praticante, ma credo che quella figura di un Papa venuto dall'altro capo del mondo che espone se stesso con così penetrante semplicità, davvero rappresenti una

personalità universale, uno dei pochi (forse l'unico) che testardamente parla di valori che tutti gli uomini, tutte le donne dovrebbero tenere a mente e praticare.

Il secondo è il Presidente della nostra Repubblica, Sergio Mattarella. Come sappiamo il nostro non è un Presidente con poteri di governo reali, non è Trump (e per fortuna, dobbiamo proprio riconoscerlo), non è Boris Johnson (e anche in questo caso...), non è Macron... ma riesce a svolgere un ruolo che va ben oltre la semplice funzione di governo. Quando trova modo di arginare una campagna insieme mortificante e odiosamente consolatoria che tentava di ridurre gli effetti drammatici dell'epidemia con l'argomento "colpisce solo i vecchi" e lo fa con parole semplici e dirimenti, Mattarella prende su di sé il fardello di un Paese migliore, indica la strada, ancora una volta e anche lui reclama valori nei quali riconoscersi.

"Le persone anziane sono un patrimonio per il nostro Paese, se perdiamo loro perdiamo i riferimenti di una generazione che a questo

Paese ha dato moltissimo e perdiamo affetti e sentimenti". Grazie, Presidente per queste parole: i tantissimi anziani che ci stanno lasciando colpiti da un nemico devastante e oscuro, sono quelli che hanno costruito il benessere negli anni difficili del dopoguerra, quelli che hanno lottato per la tenuta della nostra fragile democrazia di quegli anni e non solo, quelli che hanno costituito l'esercito di riserva di un sistema di welfare che non ce la fa a rispondere a tutti i bisogni. Sono parte essenziale di questo Paese. In queste settimane se ne vanno in tanti, tutti insieme, senza neppure un saluto frettoloso, senza alcuna cerimonia e dobbiamo riconoscerlo, dobbiamo dirlo insieme al Presidente che il Paese, il nostro, si sveglierà più debole, più fragile, colpito nelle proprie stesse radici. Non sappiamo quando gli effetti della pandemia si attenueranno e consentiranno di tornare alla vita di tutti i giorni, ma sarebbe un errore fatale far finta che nulla sia successo e riprendere ciascuno il suo posto sul palcoscenico. A ben pensarci questo virus è un pezzetto minuscolo di vita naturale che si ritorce contro tutti noi e ci mostra che non siamo onnipotenti, che non sempre riusciamo a risolvere ogni problema, che

troppo spesso ignoriamo i nostri stessi comportamenti e quello che significano, quello che determinano.

Ho letto qualche commentatore che dice "bisogna prepararsi per rimbalzare in avanti quando tutto sarà alle nostre spalle": ma allora forse rimbalzare in avanti richiede che si esca da logiche puramente mercantili, che si metta fine al dominio assoluto dei bilanci che anche in queste settimane e di fronte a questi eventi tiene bloccata un'Europa sempre più con la e minuscola, piccola, preda di egoismi e pregiudizi che finiranno per condannarla al suo stesso dissolvimento. E rimbalzare in avanti non potrà voler dire che continueranno guerre devastanti in cui quello che conta è affermare il potere geopolitico di questo o quel leader e nessuna pietà per chi subisce e vede rivoltata la propria vita, non potrà voler dire che l'equilibrio ambientale è rotto e avanti tutta. Rimbalzare in avanti non potrà soprattutto voler dire credere che un mondo fondato su disuguaglianze sempre più evidenti, sempre più insostenibili sia quello dove l'umanità sceglie di vivere. Questo virus in fondo parla, anche lui in modo chiaro e diretto: sarà bene non far finta di aver dormito e concludere che si è fatto un brutto sogno. Un esercizio, un compito che ci chiama in causa uno per uno.



An illustration in a sketchy, painterly style. A woman with short, curly brown hair, wearing a purple long-sleeved top and a purple skirt, is sitting on a wooden floor. She is looking towards the right. A young girl with blonde hair in a ponytail, wearing a blue t-shirt and green pants, is kneeling on the floor next to a board game. The board game is a grid with various symbols and numbers. The background shows a window with blue curtains and a radiator.

Leghe chiuse, Spi aperto!

► BiPi

Sono chiuse le nostre 282 sedi sparse per tutta l'Emilia-Romagna. Ma le donne e gli uomini dello Spi-Cgil, come un vero "call center della solidarietà" non hanno smesso di occuparsi della nostra gente. A loro, al cuore grande del sindacato pensionati, va il nostro grazie!

“La mamma è rimasta molto colpita quando ha scoperto che all'altro capo del telefono di casa c'era un rappresentante dello Spi-Cgil che le chiedeva come stava e se aveva bisogno di qualcosa, se era sola, se magari voleva scambiare due chiacchiere”. Dice più o meno così un messaggio postato su Facebook da un signore di Monzuno, Appennino bolognese verso la Toscana, con tanti ringraziamenti per un piccolo momento di attenzione e conforto a sua madre, anziana signora confinata in casa, come più o meno tutti in questo disgraziato

periodo segnato dal virus con la corona.

Le nostre 282 leghe sparse in tutto il territorio regionale sono chiuse e non possono svolgere il tradizionale ruolo di accoglienza, ascolto, servizio, attenzione alle persone anziane che quotidianamente le affollano. **Ma i nostri collaboratori, le donne e gli uomini dello Spi dovevano inventarsi qualcosa** e così è nata l'idea del "call center della solidarietà": ogni giorno, dalle case di decine di attivisti, partono squilli di attenzione rivolti ai nostri anziani, iscritti allo Spi. Così a Bologna (che di telefonate ne ha



messe insieme poco meno di 10.000 in un paio di settimane), così a Rimini dove vengono contattati i più anziani, gli ultranovantenni (e sono quasi 2.500!), così a Modena dove si contattano gli ultrasettantacinquenni, a Reggio, a Ravenna e Ferrara... Così in tutti i territori. In alcuni casi si lavora in raccordo con i servizi sociali dei Comuni che vengono allertati quando si rileva un bisogno, in altri casi si fa da soli: sempre con un grande senso della partecipazione e una inesauribile sensibilità. Colpisce un dato: **chi riceve la telefonata è molto contento**, si sen-

te meno solo, continua ad essere parte di una comunità, **ma ancora più contenti sono i nostri che le telefonate le fanno** e non certo perché così impiegano un po' di tempo. È una gioia che viene dal sentirsi utili malgrado tutto, dell'essere consapevoli che il nostro contributo continuiamo a darlo. Sono allo Spi da diversi anni, in ruoli diversi e penso di poterlo ben dire, con tutta la retorica del caso: dietro ogni telefonata e l'apprezzamento di chi la riceve e la soddisfazione di chi la fa, c'è **il grande cuore dello Spi che continua a pulsare** anche in condizioni tristemente precarie

nelle quali potrebbe prevalere il "penso a me stesso e basta così".

Non sappiamo come e se questo messaggio arriverà a tutti i nostri collaboratori, ma il senso di questo articolo è semplicemente quello di dire **un grande grazie! a tutte le donne e a tutti gli uomini che lavorano con noi sul territorio di questa nostra regione.**

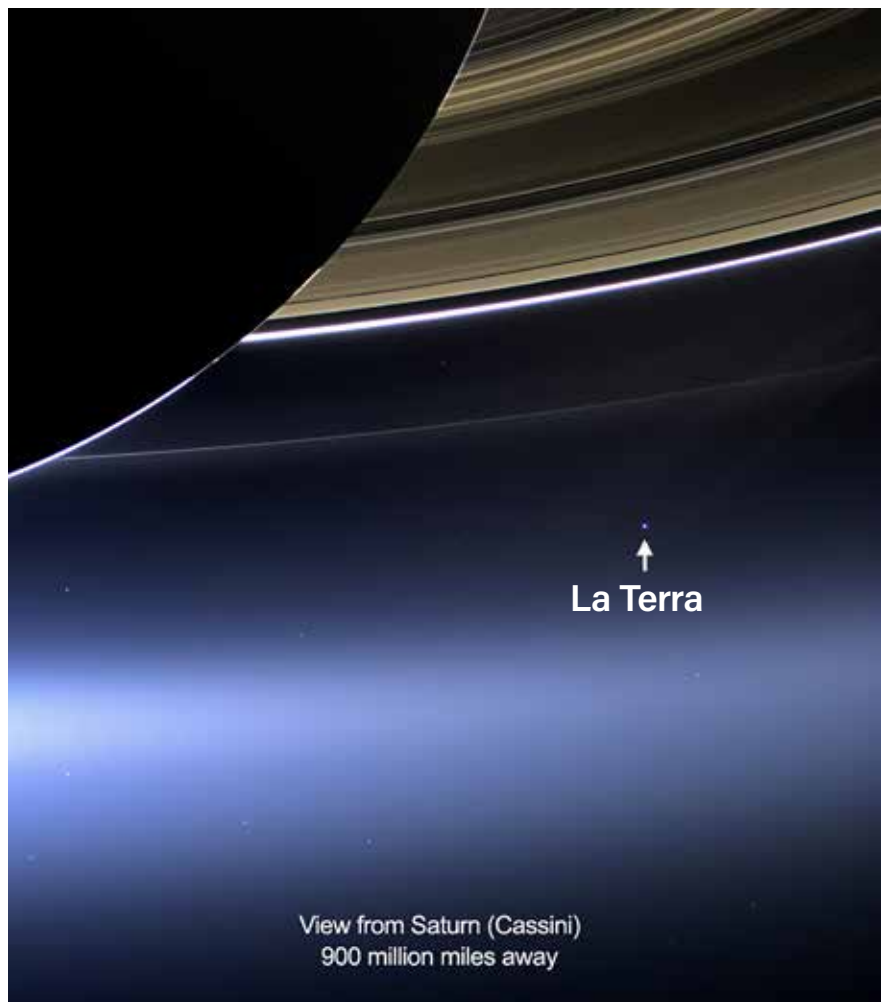
Tutti insieme, ancora una volta ci ritroveremo e andremo avanti: lo dobbiamo anche a tutti quelli che ci stanno lasciando in queste drammatiche settimane e la cui memoria deve restare viva.

Il coronavirus sull'astronave Terra

► Vincenzo Balzani*
Università di Bologna

Con l'arrivo della pandemia qualcosa si è rotto sulla nostra minuscola astronave in viaggio nell'immensità dell'universo. Il professor Balzani ci accompagna ancora una volta per mano per capire la crisi nel rapporto tra l'uomo e la natura e le opportunità che si aprono

In una famosa fotografia della NASA, scattata dalla nave spaziale Cassini Orbiter a una distanza di 1,5 miliardi di chilometri, **la Terra appare come un puntino blu-pallido nel buio cosmico**. È molto interessante e anche istruttivo guardare quella foto: si dovrebbe mostrare e commentare in tutte le scuole e, ancor più, nei corsi universitari che aprono alla carriera politica. Quando si osserva la Terra da molto lontano, infatti, ci si rende conto quale sia la nostra condi-



zione. Siamo passeggeri di un'astronave che viaggia nell'infinità dell'universo, che non può attraccare in nessun porto e le cui uniche risorse sono quelle che ha a bordo e la luce del sole. Se qualcosa non funziona, se qualcosa si "rom-

pe" sono i passeggeri stessi che devono provvedere alle riparazioni.

Da qualche mese sull'astronave Terra qualcosa si è "rotto". È in circolazione il Covid-19, un virus pericoloso e molto contagioso. In attesa di combatterlo con un vac-

cino a cui stanno lavorando chimici, fisici, biologi e medici, ci difendiamo dal virus con l'antipatica arma del distanziamento sociale. Secondo gli scienziati **il virus è passato da animali selvatici all'uomo a causa della crisi nel nostro rapporto con la natura**: esagerato uso delle risorse naturali, degradazione dell'ambiente, cambiamenti climatici, consumo di sempre maggiori quantità di prodotti animali, esagerata antropizzazione del suolo, perdita di biodiversità e fragilità dell'organismo umano. Già da parecchi anni gli scienziati sostengono che l'umanità non sta custodendo bene il pianeta. Con la comparsa del Covid-19 siamo entrati decisamente in crisi, ma sappiamo che ogni crisi offre l'opportunità di un cambiamento verso una situazione migliore. Poiché l'astronave Terra è l'unico luogo che abbiamo per vivere, non possiamo farci sfuggire questa occasione.

Il 23 settembre 2019 durante il *Climate Action Summit* delle Nazioni Unite, **una ragazzina di 16 anni, Greta Thunberg**, parlando a nome di tanti giovani aveva detto, in lacrime, ai leader mondiali: "Avete rubato il nostro futuro". Compito di ogni generazione dovrebbe essere preparare un futuro migliore alla generazione successiva. Questo, però, non sta avvenendo. L'uomo moderno, spinto dalla grande disponibilità di energia fornita

dai combustibili fossili e dai progressi della tecnologia, si è forgiato una sua epoca, **l'Antropocene**, caratterizzata da un modello di sviluppo distorto (usa e getta) che ignora i limiti delle risorse del pianeta, i danni causati dalle **enormi quantità di rifiuti** che vengono generati e le **crescenti disuguaglianze sociali**.

Se non un futuro migliore, dovremmo lasciare ai giovani almeno le condizioni per un futuro sostenibile. Ecco quindi emergere sempre più frequentemente nei dibattiti scientifici, ma anche nella preoccupazione delle persone, il problema della sostenibilità, con i suoi due volti strettamente collegati: **sostenibilità ecologica** (o ambientale) e **sostenibilità sociale**. Infatti, come ha scritto papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*: "Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale che va affrontata con una visione unitaria dei problemi ecologici ed economici". Se vogliamo raggiungere la sostenibilità

ecologica dobbiamo capire anzitutto che una crescita illimitata è incompatibile con la situazione in cui ci troviamo, passeggeri di un'astronave che non può rifornirsi di risorse. **Non possiamo pretendere che il pianeta Terra si adatti alla nostra megalomania**; dobbiamo essere noi ad adattarci ai suoi limiti: non possiamo andare a vivere in altri luoghi. In questi ultimi anni qualche progresso è stato fatto per quanto riguarda la sostenibilità ecologica. Si è capito che modificare il sistema agricolo per ottenere sia cibo che energia non è possibile e neppure conveniente. La conversione della energia solare in energia elettrica ottenuta col fotovoltaico è almeno 50-100 volte più efficiente della conversio-



ne in energia chimica ottenuta con la fotosintesi. Quindi la soluzione di molti problemi energetici, primo fra tutti quello della "mobilità", non sta nel sostituire i combustibili fossili con biocombustibili, ma nel passare da motori a combustione a motori elettrici.

Per il successo dell'economia circolare non è sufficiente la raccolta differenziata; è necessario progettare gli oggetti in modo che siano facilmente disassemblabili così da riciclare più facilmente gli elementi di ogni singolo componente.

La scarsità delle risorse non ci permetterà più di possedere, come nel passato, tutte le "macchine" (ad esempio, l'automobile) che utilizziamo, ma dovremo accontentarci di usare, nei tempi in cui ne abbiamo effettivo bisogno, "macchine" condivise.

Dovremo mettere in atto sempre più spesso il verbo risparmiare, perché le risorse disponibili sull'astronave Terra sono limitate. Nel 2017 abbiamo estratto 92 miliardi di tonnellate di materiali, più di 30 kg al giorno per ciascuno dei quasi 8 miliardi di abitanti del pianeta, immettendo nell'atmosfera 37 miliardi di ton di CO₂, il gas serra che causa il cambiamento climatico.

Per ridurre i consumi, studi scientifici dimostrano che

non è sufficiente "agire sulle cose", cioè aumentare il rendimento dei processi di produzione e l'efficienza dei vari tipi di "macchine" che usiamo; **è molto più importante "agire sulle persone"**, sollecitarle cioè a praticare stili di vita ispirati alla sobrietà.

C'è ancora parecchio da fare, ma siamo sulla buona strada per raggiungere le condizioni di sostenibilità ecologica che le nuove generazioni giustamente esigono. Siamo invece molto lontani dall'obiettivo della sostenibilità sociale che richiede, anzitutto, una ridistribuzione della ricchezza. Non può esserci sostenibilità sociale se, come scrive papa Francesco nell'enciclica

Laudato si' "Non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, mentre altri non sanno nemmeno che farsene di ciò che possiedono".

Dobbiamo fare in modo che la pandemia del coronavirus, dalla quale stiamo faticosamente uscendo, riporti in primo piano il problema della sostenibilità. È un traguardo che possiamo

raggiungere utilizzando con cura le risorse del pianeta e l'energia del Sole, sviluppando le conoscenze scientifiche e sfruttando le nostre preziose fonti di energia spirituale, saggezza, creatività, responsabilità, collaborazione, amicizia, sobrietà e solidarietà. Forse, allora, ricorderemo questa pandemia come una salutare lezione impartita dalla Natura.

** Vincenzo Balzani è Professore Emerito dell'Alma Mater Studiorum di Bologna e tra i chimici più illustri dei nostri tempi, oltre che (orgogliosamente) iscritto allo Spi-Cgil*





La sanità pubblica ci salverà

► Marco Sotgiu

Cosa possiamo imparare dalla dura lezione impartitaci dall'epidemia? Molte cose, risponde Francesco Taroni, professore di Medicina sociale all'Università di Bologna. Anzitutto che il virus corre lungo la catena delle relazioni sociali e questo cambierà molte cose. E solo con un sistema pubblico universale e rafforzato vinceremo questa battaglia

Uno degli aspetti che trovo paradossale - ci dice Francesco Taroni, che è stato protagonista della costruzione del sistema sanitario nella nostra Regione - è che la catena di trasmissione di questo virus segue quella delle relazioni sociali: tanto più sono intense queste relazioni, quanto più sono solidaristiche, tanto più aumenta il rischio di trasmissione.

“Pensiamo a quello che è avvenuto nel centro sociale di Medicina (nella provincia di Bologna): un luogo di solidarietà, di incontro continuo, di socializzazione che abbiamo favorito in tutti i modi, è diventato la scintilla che ha dato fuoco alla comunità di Medicina. Il fatto che il virus trasformi le reti di solidarietà in reti di contagio è uno degli aspetti più brutti che stiamo vivendo. Questa è davvero una preoccupazione che dovremo conservare per il futuro”.

Oggi guardiamo con occhi diversi al sistema sanitario pubblico, pensando ai danni fatti con i tagli al finanziamento. Ci

spiega perché è così importante?

“Soltanto un servizio come il nostro, cioè un servizio sanitario nazionale, che è **universale** (per tutti), **globale** (si occupa insieme di prevenzione, di diagnosi e cura, di riabilitazione) e che è **finanziato attraverso la fiscalità generale** può essere efficace ad affrontare un problema come la pandemia. Cioè un problema grandemente diffuso, ad alta letalità e che per un segmento relativamente ristretto della popolazione generale ha altissimi costi; mi riferisco a tutti quelli che vanno a finire in terapia intensiva. Tutto questo, a differenza dei sistemi di assicurazione, siano essi privati o di assicurazioni sociali come avevamo noi al tempo delle mutue e come hanno tuttora in Francia e in Germania. I sistemi di assicurazione sono basati sul principio di equivalenza assicurativa; vuol dire che l'utente può godere dei benefici soltanto in funzione proporzionale ai contributi che ha versato. Quindi l'unico sistema che



può garantire a tutti quelli che hanno bisogno **tutto quello di cui hanno bisogno**, indipendentemente dalla loro contribuzione individuale è un servizio sanitario nazionale. Questa è l'enorme differenza rispetto a qualsiasi altra forma di organizzazione dell'assistenza sanitaria che esista al mondo".

La pandemia ce lo ha fatto capire meglio, ma ave-

vamo già avuto in passato un'evidenza simile?

"In realtà già lo avevamo imparato, più in piccolo rispetto al disastro attuale, ai tempi dell'Aids. L'Aids ha fatto la sua comparsa intorno al 1981-82 e l'istituzione del servizio sanitario nazionale in Italia era del 1978, quindi era ancora per così dire in culla, nella fase di allestimento. Però anche in quel caso aveva-

mo un problema di un piccolo segmento di popolazione (oltretutto in genere disoccupato, come i malati tossicodipendenti) che aveva bisogno di assistenza ad altissimi costi. Se avessimo avuto ancora le mutue queste persone non avrebbero avuto la copertura (in quanto disoccupati) a meno che non rientrassero come familiari di qualcuno occupato e anche in questo caso i benefici sarebbero stati limitati a quello che la rispettiva mutua "passava", come si diceva allora, in proporzione al contributo che ciascun lavoratore versava. Alcuni professionisti (cito una categoria per tutte e cioè i giornalisti) avevano benefici che erano certamente molto superiori a quelli che avevano, sempre per fare un esempio, i lavoratori del commercio". "Oggi abbiamo **benefici che sono uguali per tutti**, indipendentemente dal contributo individuale, cioè da quello che versiamo attraverso le tasse. In una situazione come questa, come in tutte le situazioni in cui altissimi costi e purtroppo un grande rischio di morte si concentra su piccoli segmenti di popolazione, quello pubblico, globale e finanziato dalla fiscalità, è l'unico sistema sanitario che può tenere. Salvo evidentemente un intervento massiccio a sostegno da parte del governo indipendentemente dalla copertura iniziale. Questa

secondo me è la lezione fondamentale che dobbiamo imparare dalla pandemia di coronavirus del 2020.

Da questo punto di vista, come si dice, un pensiero rispettoso e grato va ai “padri” del servizio sanitario nazionale perché a suo tempo ripararono non solo ai guasti del sistema mutualistico che era in vigore fino dal 1927...

ma senza saperlo avevano creato le condizioni per un sistema la cui forma di organizzazione ci tutela ancora oggi nel modo migliore possibile. Questo non significa che poi non ci siano dei problemi ma il fatto di essere saggi nel risolvere i problemi immediati e lungimiranti a fronte dei problemi futuri è qualcosa che dovremmo davvero ricordare”. **Protagonista in quegli anni fu anche il sindacato...**

“Il sindacato ha avuto tanta parte nell’istituzione del servizio sanitario nazionale, insieme a molti altri soggetti ma con una funzione fondamentale. È questo il motivo per cui dobbiamo guardare con particolare gratitudine all’esistenza di un servizio sanitario come il nostro”.

In questi mesi si è parlato molto di modelli sanitari



regionali, soprattutto durante la campagna elettorale in Emilia-Romagna, e poi ci sono state le polemiche tra regioni del nord e Governo persino nei giorni caldi dell’infezione...

“La tutela della salute è certamente **un bene comune**, ma le sue forme sono molto complesse nel senso che per tutelare la salute si usano degli strumenti che sono squisitamente locali, come nel caso dell’assistenza agli anziani (cosiddetta di vicinato) o la casa protetta nell’ambito comunale oppure in generale i rico-

veri ordinari (come quelli per l’ernia) negli ospedali del comune o della provincia. Poi ci sono dei “beni comuni”, cioè delle forme di tutela della salute che sono necessariamente a **dimensione regionale o addirittura sovra-regionale**. Faccio un esempio: l’istituto ortopedico Rizzoli di Bologna, che è un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico altamente specializzato per alcuni interventi ortopedici che vengono da tutta Italia perché è giusto concentrare in un unico luogo alcune forme di intervento. Quindi è un “bene” che viene soddisfatto a livello nazionale. Ci sono degli altri beni di tutela della salute che sono a dimensione sovra-nazionale o addirittura globale. L’Oms, l’organizzazione mondiale della sanità, quando ha dichiarato il coronavirus una pandemia ha voluto dire che la tutela nei confronti di questa infezione è **un bene mondiale**, quindi addirittura sovra-nazionale. Anche la nostra Costituzione arriva a questo dettaglio tecnico perché la protezione nei confronti di epidemie e pandemie è una competen-

za nazionale o addirittura sovra-nazionale. Da questo punto di vista ciascuna singola regione organizza la risposta assistenziale negli ospedali (terapie intensive, ventilatori e cose di questo genere) ma le strategie generali di controllo dell'epidemia hanno una dimensione che è chiaramente nazionale e dovrebbe essere per lo meno dell'Unione europea e addirittura coordinata dall'Organizzazione mondiale della sanità. Da questo punto di vista un discorso di competizione tra governo nazionale e governi regionali relativamente alla gestione dell'epidemia mi sembra semplicemente stupido. Non vuol dire che le regioni non abbiano le loro competenze relativamente all'organizzazione di quelle componenti della tutela della salute che hanno una dimensione locale o regionale".

"Ci sono delle forme di assistenza che sono necessariamente e doverosamente nazionali, come quelle che fanno riferimento agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (che sono istituti del servizio sanitario nazionale) che sono presenti in tutte le regioni ma al servizio dell'intero sistema sanitario. E la stessa protezione nei confronti delle epidemie ha una dimensione sovranazionale, quindi a maggior ragione è giusto il Governo centrale intervenga a dettare quali sono le forme di

prevenzione, anche se poi le Regioni organizzano la risposta assistenziale specifica in base alle loro risorse, umane e finanziarie. Allora, mai come in questo caso penso che **un discorso di competizione tra Regioni** su chi meglio organizza questo o quello sia del tutto mal posto. È **non pertinente** perché stiamo parlando di una dimensione che dovrebbe avere piuttosto delle politiche integrate a livello globale".

Come vede il futuro, guardando a questa prima fase della pandemia?

"Purtroppo abbiamo assistito a comportamenti che si oppongono alla tutela dalla pandemia, si oppongono al concetto stesso di pandemia: come i tamponi che partono da Aviano per gli Stati Uniti oppure la Francia che sequestra tutte le mascherine protettive in transito sul proprio territorio in nome dell'interesse nazionale. **È il governo coordinato a livello globale il punto centrale della questione che dovremmo affrontare.** Le malattie non si fermano né con i muri né con le tariffe né con la chiusura dei porti: nulla di tutto questo ferma il coronavirus".



"Ci sono però altre cose importanti che possiamo trarre dall'esperienza che stiamo vivendo, e che riguardano il lungo periodo. Dall'alto della nostra supponenza di occidentali, sviluppati e moderni, siamo andati raccontando negli ultimi dieci anni ai paesi cosiddetti emergenti che dovevano fare attenzione al cosiddetto "doppio carico di malattia" (quello che in inglese si indica come *double burden*) e dicevamo loro: badate che



siete ancora alle prese con una quantità di vecchie malattie, come le malattie infettive (malaria, morbillo e simili) ma all'interno del vostro Paese ci sono dei segmenti di popolazione, delle aree geografiche, degli ambiti, delle classi sociali che hanno assunto i modi di consumo tipici dell'Occidente e quindi iniziano a diffondersi anche da voi le tipiche malattie dell'iperconsumo, come il diabete e l'obesità che portano a infarto, ictus eccetera.

Quindi nello sviluppo dei vostri sistemi sanitari, abbiamo detto, avrete un grosso problema perché dovrete far coesistere delle organizzazioni che siano in grado di rispondere sia alle malattie infettive tradizionali sia alle malattie "moderne". La cosa paradossale è che questa dinamica la stiamo sperimentando oggi

noi
"Paesi
avanzati".

Uno dei problemi della gestione dell'infezione è che nell'emergenza abbiamo trasformato una quantità di posti letto che prima erano dedicati a una varietà di specialità e sub-specialità. Abbiamo chiuso le sale operatorie per trasformarle in aree di terapia intensiva per i pazienti in insufficienza respiratoria. A quel punto ci siamo resi conto che le malattie "normali" continuavano a essere curate in ospedale, dove continuavano ad arrivare le persone colpite da infarto, da ictus o che avevano necessità di interventi chirurgici. A quel

punto ci siamo messi a organizzare dei percorsi protetti per queste malattie e abbiamo sperimentato cosa vuol dire avere una risposta ospedaliera contemporaneamente per due categorie di malattie così profondamente diverse".

Questo è un virus che si è dimostrato particolarmente letale per gli anziani fragili...

"Le dimensioni della pandemia sono diventate assolutamente drammatiche quando questo maledetto virus è entrato nelle nostre case di riposo. Le abbiamo immediatamente isolate entro una sorta di cordone sanitario per non correre il rischio di trasformarle in allevamenti di virus. Improvvisamente nessuno poteva uscire, nessuno poteva entrare e non c'erano terapie per gli ammalati. Ci siamo insomma ritrovati con una forma "vecchia" di malattia che interveniva su una struttura assistenziale "moderna", imposta cioè dal fatto che la nostra popolazione è molto anziana. In molti paesi africani non hanno certo bisogno di case di riposo visto che la loro aspettativa di vita arriva a malapena ai 50 anni.



Tutti i discorsi fatti sul piano delle cronicità, sullo sviluppo dei servizi territoriali su cui stiamo così tanto lavorando si sono ulteriormente complicati a causa di questa nuova malattia che ci sta in un certo senso facendo esplodere tutto tra le mani.

Noi abbiamo l'orgoglio di qualificare il nostro servizio sanitario nazionale come universalistico. Di fronte a una pandemia dire nazionale e universalistico diventa un ossimoro (mettia-

mo cioè insieme due concetti contrari). Se è nazionale vuol dire che copre il 100% dei cittadini italiani, non delle persone presenti sul territorio nazionale. Lo abbiamo imparato con il fenomeno migratorio, ma lo impariamo ancora più duramente con questa pandemia, nel senso che abbiamo bisogno di sistemi sanitari che siano universali nel senso letterale del termine, quindi che ci siano delle relazioni tra stati che ci fanno appartenere allo stesso ambito,

che permettano governi sovranazionali almeno di questi fenomeni pandemici. Esistono in effetti regolamenti internazionali (l'ultimo è del 2005) solo che sono stati pensati sulla scia degli atti terroristici, in particolare in relazione alla diffusione dell'antrace ai tempi delle torri gemelle. L'Italia aveva comprato due milioni di vaccini antivaio- lo perché si pensava fosse possibile la diffusione da un laboratorio. La Sars avrebbe dovuto insegnarci qualcosa'altro, ma la ce la siamo dimenticata presto. Questa pandemia, ancora più della Sars, ci dimostra che non c'è bisogno di un'arma biologica, di uno scienziato pazzo, perché la natura è in grado di produrre virus pronti a fare il salto dal mondo animale a quello umano e che si diffondono per tutti i milioni di canali della globalizzazione".

"Oggi purtroppo in campo sanitario siamo davvero ancora totalmente "sovranisti". Sul piano di un governo almeno europeo siamo ancora più indietro dell'ambito finanziario. Siamo fortunati noi italiani ad avere almeno un servizio sanitario nazionale che ci consente di guardare alle emergenze dell'intero Paese, che riguardino i cittadini della Puglia piuttosto che dell'Emilia-Romagna".



Isolati, ma “iperconnessi”

► Paola Quarenghi
Spi-Cgil Bologna

Gestire il profilo social di un territorio grande e importante come Bologna già in tempi normali può essere insieme una soddisfazione e un... lavoraccio. Se poi siamo tutti a casa impegnati a condividere e commentare lo smart working diventa ben poco virtuale



Aster - fioritura fine maggio 2016

Frequento Facebook per “motivi di servizio”. Almeno all’inizio. Io che disdegnavo convintamente questo social e mi ero ripromessa di non cedere mai alle sirene della ricerca di vecchi amici. Amici dei quali, peraltro, mai ho sentito la mancanza, in tanti anni. Però sono molto curiosa e mi attraggono tutte le novità, soprattutto le sfide. Così mi sono trovata a gestire la pagina dello Spi-Cgil di Bologna, dopo aver aperto un mio profilo. E mi diverto pure.

In giorni di isolamento forzato quali stiamo vivendo, e che non mi pesano affatto, dedico parecchio del mio tempo a spulciare i post di una vasta schiera di amici, virtuali e re-

ali. Sì, perché, devo ammetterlo, ho casualmente incontrato persone che in passato mi era capitato solo di sfiorare, ma che evidentemente, avevano lasciato un segno. Soprattutto, però, studenti e studentesse che ho ritrovato con l’orgoglio di sentirmi riconosciuta, apprezzata e ... ancora amata. Persone che dimostrano di avere recepito in profondità valori che ho provato a trasmettere, ma soprattutto a condividere.

Poi tante altre persone conosciute un tempo e che, con grande stupore, ritrovo anziane come me. Anche tra gli amici virtuali, con qualcuno di loro almeno, scopro affinità che me li fanno sentire vicini. Tra lavoretti domestici, piacevoli chiacchiere

col consorte, telefonate, innumerevoli chat di messaggi, letture, il tempo passa velocissimo. Se non faccio attenzione a dosare in modo equilibrato le varie attività, rischio di tagliare fuori due delle più importanti per me: pensare e scrivere.

In realtà, io sarei in modalità *smartworking*, dal momento che seguo la pagina dello Spi, trasmettendo comunicati e rispondendo ai commenti, quando ne vale la pena, cioè quando percepisco dall’altra parte la presenza di una testa pensante... Poi ho il mio profilo da seguire, sempre attenta ai contenuti e ai modi, perché comunque è collegato allo Spi. Insomma, un lavoraccio. Per fortuna che lo Spi è la categoria degli inattivi...

Un tempo in prestito

► M. So.

Abbiamo letto mille suggerimenti per organizzare la nostra giornata durante l'isolamento. Ma il tempo, si sa, è elastico, giorni e settimane possono scorrere velocissimi o al rallentatore e per ognuno l'esperienza di questo strano tempo è stata molto intima. Ce lo siamo fatto raccontare da tre compagne del comprensorio di Ravenna

Uno dei primi elementi è l'incertezza. "È stato un grande sconvolgimento, come una guerra, solo che le case sono rimaste in piedi - dice **Ilva Fiori** - e dopo i grandi sconvolgimenti possono arrivare onde positive ma anche negative".

"Pur essendo lontani fisicamente - continua Ilva - abbiamo riscoperto parenti e amici. Grazie ai social ogni giorno quando mi sveglio mando un pensiero,

una vignetta, una battuta a tutti quanti. E poi c'è la convivenza. Con mio marito, lo hanno sempre detto tutti, siamo sempre stati come cane e gatto. Adesso abbiamo dovuto trovare un modo per discutere di meno". Ilva ha ricominciato a scrivere poesie, sia in italiano che in romagnolo. Ce ne ha regalata una in dialetto che cambia un po' la prospettiva di stare in fila per entrare al supermercato:

E mi bab e stasêva mezz'ôra in bâgn
prêma d'ndê a fê la spêsa
tôt i dè par lô, a quèsi zènt ànn
e supermarket l'era e marchê n'da vòlta
ròba da cumprê e schirz cun al cumèsi.
Adêš um pè ca fasegna coma lò
a stasê ad aštè la spêsa dla stmâna
e as preparê coma par andé a téatar.
(25 marzo 2020)

A **Rosanna Conti** manca in queste giornate soprattutto andare in giro in bicicletta per la campagna e fotografare le fioriture. Le abbiamo chiesto allora di mandarci **un po' di foto degli anni scorsi e le abbiamo usate per illustrare queste pagine**. Un pensiero che abbiamo fatto

a chi è meno fortunato e i fiori non li ha potuti vedere neppure dalle finestre. "Si fanno cose che non si sono mai fatte perché non c'era tempo: per esempio rimettere a posto la libreria, ordinando i libri rigorosamente per autore. E con i libri ritrovo anche ritagli di giornale, foto che non vedevo da tanti anni". E il futuro? "Spero nel futuro ma ho anche paura che gli italiani abbiano la memoria corta. Lo vedo soprattutto dai social, dove la gente è ancora rancorosa, aggressiva come se non fosse cambiato nulla".

L'impatto con l'isolamento in casa all'inizio non è stato negativo per **Marinella Casadei**: "Mi ritrovavo con tanto tempo libero, con la prospettiva di fare tante cose trascurate. Poi è arrivato il sabato mattina e mi sono resa conto che una cosa che facevo sempre e che davo un po' per scontata adesso era impossibile: andare al cimitero a trovare i miei genitori".

È allora, è un "tempo ritrovato" per dirla con Proust? "No, direi che è un tempo regalato, ma non conquistato".

In montagna si resiste

► Massimo Santillo
pensionato adottato dai montanari

Cosa fa un pensionato delle colline reggiane in questo periodo di “coprifuoco”? Il volontario della Croce Rossa, per esempio. Ma nelle uscite per buttare la spazzatura gli possono capitare anche avventure molto piccanti



Giacinti e tulipani - fioritura marzo 2016

Ho vissuto 30 anni della mia vita a lavorare nei Paesi in via di Sviluppo in condizioni a volte anche rischiose, ho visto guerre, siccità, povertà, soprusi e altre nefandezze, ora che sono in pensione pensavo di averne avuto abbastanza, ma il fato ha voluto mettermi ancora alla prova.

Sono di Bologna dove ho vissuto fino a 5 o 6 anni fa prima di trasferirmi a Carpineti, ridente cittadina sulle colline reggiane. Da quando sono in pensione, cioè da aprile 2019, sono molto impegnato socialmente, Croce Rossa, Protezione Civile e Spi-Cgil per il quale do le-

zioni gratuite di computer e *smartphone* ai pensionati della montagna reggiana e mi sento realizzato nella mia vita da “diversamente giovane”. Ringrazio lo Spi-Cgil di Reggio Emilia e di Castelnovo ne’ Monti per avermi dato la possibilità di aiutare le persone nell’ambito dell’informatica che è il settore di mia competenza.

Ora si presenta questo nemico spietato, invisibile, nascosto: il coronavirus. Non sono un medico e non posso combatterlo, però posso fare qualcosa per aiutare gli altri. Come Croce Rossa e Protezione Civile di Carpineti, il paese dove abito, abbiamo organizzato

la consegna dei medicinali a domicilio per le persone che ne hanno bisogno e le nostre ambulanze sono in emergenza 24 ore su 24 tutti i giorni, io ho la responsabilità di formare gli equipaggi, devo trovare 18 volontari tutti i giorni e vi assicuro che non è una cosa facile in un paese di solo 4.000 abitanti. A volte mi ricordo di quando ero in Burundi e alle 21,00 iniziava il coprifuoco e nessuno poteva uscire di casa fino al mattino successivo.

Oltre al volontariato mi sono messo a scrivere sui social e scrivo un po’ di tutto, notizie di pubblica utilità e anche battute spiritose



perché penso sia giusto in questo momento di disperazione nazionale, un po' di sorrisi possano essere di conforto a tutti. Mi sono inventato una telenovela che ho chiamato "incontro con i bidoni della differenziata". Visto che bisogna stare chiusi in casa uno dei pochi svaghi è quello di andare a portare i rifiuti nei cassonetti. Ogni due o tre giorni esce sul mio profilo Facebook una puntata dove descrivo gli incontri che ho con i bidoni, che ormai considero i miei nuovi amici, quando vado a portare i rifiuti. Con il vetro/lattine ho aperto una discussione sui vini visto che lui è pieno di bottiglie, l'altro giorno voleva fare un ballo con me da quanto era brillo...

La puntata di ieri era basata sulla plastica, ve la copio perché secondo me è venuta bene! "Sono sempre più contento dei miei nuovi amici, anche se uno non è proprio da considerarsi un amico, direi qualcosa di più. Ma veniamo ai fatti.

Oggi avevo poco da portare via, ma sapendo che avrei incontrato i miei nuovi conoscenti sono sceso lo stesso. Dicevo che uno è forse qualcosa di più... e vi dico chi è ... la plastica! Come da copione, mi avvicino, spingo il pedale che apre il coperchio e, mentre butto il sacchetto pieno di bottiglie e plastica varia, sento un rumore che poteva assomigliare ad un gemito... mi appresto a buttare velocemente gli altri rifiuti, il mio pensiero era rivolto alla plastica... riaprio il coperchio e sento una vocina femminile che chiedeva aiuto! La vocina diceva AIUTO, AIUTO, portami via da qui!

Avendo i guanti di plastica metto le mani dentro per cercare di capire... sento del morbido, agguanto quello che poteva sembrare un braccio o una gamba umana e tiro facendomi spazio tra sacchi, bottiglie da acqua e plastiche varie... cerco di far uscire

dal bidone quello che stringo fra le mani, mentre tiro penso a cosa potrebbe uscire da un bidone del rusco, dolcemente incomincia a prendere forma un qualcosa che aveva sembianze umane, una chioma riccia e bionda come un campo di grano nel mese di giugno, occhi tondi e neri come una notte senza luna, la bocca rossa come il fuoco e gonfia come un canotto. Mi chiedo se sogno o son desto, vedo un corpo di donna coperto solo da una lingerie nera, lo estraggo da bidone e appoggio quella "cosa" per terra vicino al bidone. Lei, come per volermi ringraziare, con gli occhi languidi ancora umidi dal pianto mi guarda e dice... GRAZIE mio Principe Azzurro... il coprifuoco aveva causato un'altra vittima! Qualcuno, per paura di essere scoperto dalla moglie, aveva buttato (da bravo cittadino nel bidone della plastica) una BAMBOLA GONFIABILE!"

Nei prossimi giorni continuerò a scrivere la mia telenovela, non dimenticando di fare comunicati utili alla popolazione. Detto sinceramente, non amo i social dove tutti scrivono di tutto dalle offese a quel politico o all'altro, alle idiozie, alle foto di gattini e cagnolini, ma in questo momento di "coprifuoco nazionale" è uno dei pochi mezzi che abbiamo per comunicare fra di noi.

La Memoria del lavoro

► Milena Nicolini

La rappresentazione teatrale di **Memorie resistenti nel segno della continuità con la lotta del 9 gennaio 1950**

Era stata fissata la data del 20 maggio 2020 per la prima rappresentazione teatrale di **Memorie resistenti**, nel cinquantesimo anniversario della promulgazione dello Statuto dei Lavoratori, proprio per affermare chiaramente come quel terribile eccidio del '50, dove furono ammazzati Angelo Apiani, Arturo Chiappelli, Renzo Bersani, Ennio Garagnani, Arturo Malagoli, Roberto Rovatti, e dove quasi altri duecento lavoratori furono feriti, non avvenne per la sola vertenza tra gli operai e il padrone Orsi delle Fonderie di Modena, ma per una lotta di ben più largo respiro: **i diritti, appunto, del lavoro, e, ancora più, i diritti della gente a sperare e operare per il meglio di tutti nel futuro.** Non a caso in quell'eccidio furono coinvolte le forze pubbliche di uno Stato ancora lontano dalla realizzazione della Costituzione e le scelte di un Governo ancora antidemocratico e con rigurgiti fascisti. Questo è il primo messaggio dello spettacolo. La *sala dei passi perduti* si chiama il luogo della messinscena, nel Palazzo Comunale, scelto per ricordare quanto il Sindaco di allora, **Alfeo Corassori**, operò per mediare in quella durissima vertenza. Questi *passi perduti* sembrano alludere al nostro difficile tempo, dove tanti di quei di-

ritti ottenuti col sangue sono ancora una volta messi in discussione.

Ma anche questo dice la rappresentazione teatrale: quei lavoratori non sono stati cancellati dalla morte e dal tempo, e il loro messaggio di resistenza e speranza è ancora tra noi. Sono rimasti con le loro individualissime esistenze di uomini irripetibili, con le loro personalissime speranze e prospettive di vita, sono rimasti intrecciati indelebilmente alla città, non solo nei nomi di luoghi e vie, non solo nel cippo di memoria, ma nello spirito della gente, nella volontà di non smettere di lottare, nella fiducia ad andare avanti. Gente di Modena, ma anche di tanti altri posti d'Italia e del Mondo, perché intanto Modena si è



generosamente aperta, resa accogliente come sempre nella sua storia. Non importa se qualcuno non si ricorda esattamente i nomi dei sei operai uccisi, o non conosce esattamente come andarono quei tremendi fatti del '50: è proprio Modena com'è, come hanno contribuito a farla quei lavoratori che sfidarono le pallottole il 9 gennaio del '50, è proprio Modena che porta nel suo quei nomi, nella sua storia necessariamente quel passaggio tragico per andare avanti, è proprio Modena a non farli smettere d'esistere, a farli continuare ogni giorno nella loro lotta per il bene.

Gli attori della Compagnia Teatro per Amore (Fabio Anderlini, Luciano Ballatoni, Martina Lancellotti, Mara Mazzi, Silvia Nerini, Valentina Poppi, Alex Spattini, Andrea Vaccari, Manuela Vaccari, Marinella Venturelli), per scelta propria, del regista Alex Spattini e della coordinatrice Milena Nicolini, non sono attori professionisti, qualcuno con più esperienza di palcoscenico, qualcuno per la prima volta in scena. Non vogliono essere 'bravi', anche se certamente riusciranno bene nel loro impegno, perché non vogliono sostituire con una veritiera 'finzione' una

vicenda di uomini e sofferenze che loro sentono di potere solo testimoniare. Con commozione, con tanto rispetto, con la consapevolezza di essere uomini e donne di oggi impegnati a portare avanti il loro mandato di lotta e speranza.

La rappresentazione d'apertura, che comunque si prevede di portare in molte altre sale di Modena, potrebbe essere spostata a causa di questa difficilissima contingenza del coronavirus. Non importa. Qualsiasi sia la nuova data sul calendario, sarà comunque sempre, per tutti, quel 20 maggio che quei lavoratori del 9 gennaio 1950 scrissero nella Storia.

IL CARTELLONE

associazione di gruppi teatrali

nell'ambito delle iniziative per ricordare
l'eccidio del 9 gennaio 1950
davanti alle Fonderie Orsi di Modena
dei lavoratori

Angelo Appiani, Arturo Chiappelli,
Renzo Bersani, Ennio Garagnani,
Arturo Malagoli, Roberto Rovatti,
e per ricordare la promulgazione dello
Statuto dei lavoratori il 20 maggio 1970,
resa possibile anche dal loro sacrificio

presentano
lo spettacolo teatrale

MEMORIE RESISTENTI

Regia di Alex Spattini

Testo e coordinamento
di Milena Nicolini

con

Fabio Anderlini, Luciano Ballatoni,
Martina Lancellotti, Mara Mazzi,
Silvia Nerini, Valentina Poppi,
Alex Spattini, Andrea Vaccari,
Manuela Vaccari, Marinella Venturelli

Peschi - fioritura fine marzo 2016



Annullato Rifestival

► Le ragazze i ragazzi del Festival di Antropologia

Nello scorso numero avevamo annunciato la manifestazione bolognese organizzata dalla Rete degli Universitari (in collaborazione, tra gli altri, con lo Spi-Cgil ER). Gli organizzatori reagiscono (con un po' di giusta rabbia)

Gli eventi "Rifestival - Un altro mondo è possibile" e "Festival dell'antropologia", previsti per le date del 16-19 aprile 2020, sono annullati. Non riusciamo neanche a spiegarvi la rabbia, la frustrazione, il dolore e la delusione che in questo momento stiamo provando. Abbiamo lavorato per dieci mesi a un evento che avrebbe raccolto in tutto quasi duecento ospiti, circa centotrenta appuntamenti, decine di mostre, concerti, workshop. Abbiamo avviato e confermato decine di collaborazioni con realtà associative completamente diverse fra loro, tutte unite nella volontà di rimettere la cultura, la partecipazione, la discussione al centro del dibattito pubblico.

Stavamo per concretizzare un evento culturale che sarebbe stata l'ennesima dimostrazione da parte nostra che per mettere insieme un programma accademico e politico di rilievo internazionale, richiamo per migliaia di persone a confrontarsi e discutere, non servono bilanci da milioni di euro, fondazioni bancarie e gettoni di presenza da migliaia di euro.

Abbiamo vagliato ogni possibile alternativa, tra cui naturalmente quella di rimandare il nostro Festival a un momento più sereno, a quando torneremo alle nostre piccole

quotidianità. Ma non organizziamo eventi culturali di lavoro e purtroppo per tutti e tutte noi, che siamo squattrinati studenti universitari con qualche sogno nella testa di troppo, un cambiamento del genere sarebbe veramente difficile da sostenere.

Non siamo da soli in queste condizioni. Decine di Festival, Saloni, Fiere e appuntamenti culturali in giro per l'Italia stanno rimanendo o annullando i propri eventi e questo, cercando di rimanere fuori da ogni tipo di retorica spicciola, è un disastro nel disastro. Perché oltre alle persone che non verranno pagate (perché ehi, di cultura in Italia non si mangia di già, figurati se si può mangiare di cultura durante un'epidemia) e al danno economico che l'annullamento di eventi di questo tipo comporta, c'è un mondo culturale che ogni anno con le sue iniziative, i suoi festival, i suoi concerti, i suoi saloni e le sue rassegne prova dare respiro ad una realtà, quella italiana, che ha un estremo bisogno di nuovi modi di fare cultura e socialità.

Un mondo che sarà costretto a fermarsi. In alcuni casi non per qualche mese, ma per sempre.

Ma non abbiamo scelto come tema di quest'anno la parola **Resistenze** casualmente. Crediamo che, soprattutto in questo momento di difficoltà per il paese e per tutti noi, sia fondamentale esserci, provare a rispondere a quella richiesta di socialità, cultura e dibattito che è emersa nelle nostre comunità. Proveremo ad esserci nelle modalità e con le capacità che in questo momento possiamo permetterci di mettere in campo. Per tutte le informazioni riguardo alle attività e iniziative che proveremo ad avviare continuate a seguire la nostra pagina Facebook!



BARTEK SADOWSKI

■ Bartek oggi ha 27 anni e vive in provincia di Reggio Emilia. La sua è la generazione di ragazzi e ragazze che hanno imparato a conoscere l'Europa non come un puzzle di stati ma come una unione in cui muoversi liberamente. Ed è figlio di un'altra generazione, quella che ha trovato lavoro nel nostro Paese e ha contribuito così tanto alla nostra crescita e al nostro benessere. Nato a Drawsko Pomorskie, una piccola città della regione storica della Pomerania (a cavallo tra Polonia e Germania), uno dei cuori pulsanti d'Europa sin dal medioevo. I suoi disegni sono "invasi" dalla natura proprio perché la sua infanzia (fino a circa 12 anni) l'ha trascorsa in quella che viene soprannomi-

nata la "terra dei mille laghi". Quando torna a casa il primo segno che sta arrivando è la bellissima chiesa della Resurrezione, in mattoni rossi (tipici del gotico della Pomerania), che si staglia altissima tra i campi, gli alberi e i palazzoni grigi di epoca sovietica. Con la mamma lontana, gran parte del tempo lo ha trascorso insieme ai nonni e nei disegni che illustrano queste pagine spicca proprio la figura forte della nonna di Bartek. Come nel disegno di copertina, dove, nonostante l'età, si arrampica con la scala sull'albero per raccogliere le noci. Quello che ci unisce, uomini e donne d'Europa, è molto più forte di quanto potrà mai dividerci.

In collaborazione con



Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Antonella Bezzi, Paola Guidetti, M. Giovanna Madrigali, Paola Quarenghi, Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani, Giulia Viviani

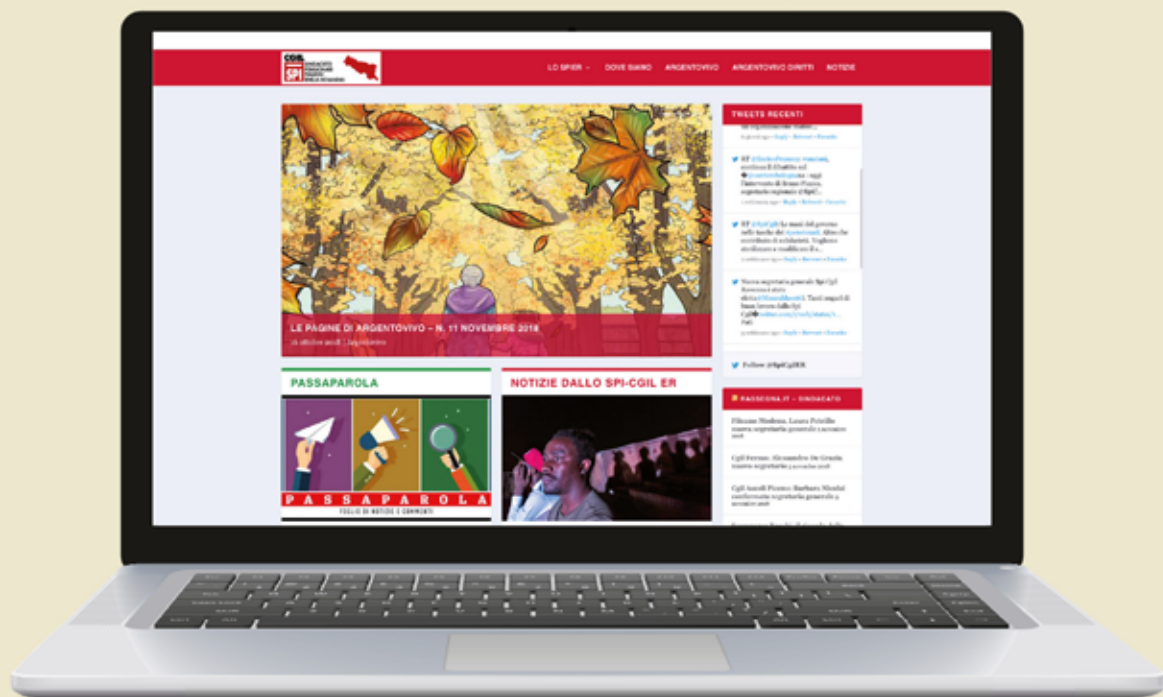
LE PAGINE
 DI ARGENTOVIVO
 SONO REALIZZATE DA



ARGENTOVIVO è anche sul nostro sito

www.spier.it

dove puoi trovare informazioni e notizie
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna
e sulle sue attività
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra
questo simbolo con il tuo smartphone e
andrà subito all'archivio di Argentovivo

